



AHR

ArcHistoR

ArcHistoR architettura storia restauro - architecture history restoration
anno VIII (2021) n. 15

ISSN 2384-8898

Comitato scientifico internazionale:

Maria Dolores Antigüedad del Castillo-Olivares, Monica Butzek, Jean-François Cabestan, Alicia Cámara Muñoz, David Friedman, Alexandre Gady, Jörg Garms, Miles Glenndinning, Christopher Johns, Loughlin Kealy, Paulo Lourenço, David Marshall, Werner Oechslin, José Luis Sancho, Dmitrij O. Švidkovskij, Mark Wilson Jones

Comitato direttivo:

Tommaso Manfredi (direttore responsabile), Giuseppina Scamardi (direttore editoriale),
Bruno Mussari, Annunziata Maria Oteri, Francesca Passalacqua, Nino Sulfaro

Journal manager: Giuseppina Scamardi

Graphic editor: Maria Rossana Caniglia

Layout editor: Giuliana Randazzo

Editore: Università *Mediterranea* di Reggio Calabria - Laboratorio CROSS. Storia dell'architettura e restauro

Progetto grafico: Nino Sulfaro

La rivista è ospitata presso il Servizio Autonomo per l'Informatica di Ateneo

In copertina: Baldassarre Fontana, dettaglio della volta della sala al piano nobile (Biblioteka Cyfrowa, id. [309/170/3/4/5](#)).



Sommario

Guglielmo Villa, <i>«Recta linea et ad cordam»</i> . Misurazioni, tracciamenti e prassi urbanistica nelle città dell'Italia comunale (secc. XII-XIII)	4
Maurizio Ricci, Ottaviano Mascarino e l'architettura del primo Cinquecento. Note su un disegno inedito per palazzo Ginnasi a Roma	32
Enrico Montalti, <i>Villa Nani Mocenigo a Canda: lettura critica delle fasi costruttive e trasformative della fabbrica</i>	52
Federico Bulfone Gransinigh, <i>Baldassarre Fontana (1661-1733): alcune note e considerazioni sui linguaggi d'area romana nei cantieri polacchi e moravi</i>	100
Mesut Dinler, <i>Troubled Urban Heritage in Istanbul: Simkeşhane as a Case Study</i>	134
Mariacristina Giambruno, Raffaella Simonelli, <i>Gyumri città di fondazione. Un caso studio come paradigma di abbandono e gentrificazione nei centri storici della Repubblica d'Armenia</i>	180
Micaela Antonucci, Leila Signorelli, <i>L'eredità dell'architettura fascista, tra ideologia e conservazione. Il caso dell'ex Casa del Fascio e dell'Ospitalità di Predappio</i>	216

Legacy of Fascist Architecture. Ideology and Conservation: the case of the former *Casa del Fascio e dell'Ospitalità* in Predappio

Micaela Antonucci, Leila Signorelli
(Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

The Casa del Fascio e dell'Ospitalità of Predappio is a significant case study of an iconic building that, more than others, has materialized the "architectural propaganda" of the fascist regime in Italy between the two World Wars. The project by Arnaldo Fuzzi (1891-1974) was supposed to be the manifesto of the architectural and technological progress of the Fascist regime, but it will become instead an expression of the failure of its management skills. In the post-war period, this building fell into a state of neglect, due both to the fact that it was one of the most symbolic architectureS of the regime and to the inability to find an adequate re-use – becoming a sort of "dead monument". In 2010 the former Casa del Fascio was appointed a "listed building" giving a boost to the preservation of this architecture as a document of a "difficult heritage". The present contribution matches historical research and preservation, explaining the path that leads up to the current restoration project (2019-2020). The intervention methodology searches for a balance between the preservation of the building identity and the necessary adaptation to the current needs, choosing a multidisciplinary and coordinated approach.



L'eredità dell'architettura fascista, tra ideologia e conservazione. Il caso dell'ex Casa del Fascio e dell'Ospitalità di Predappio

Micaela Antonucci, Leila Signorelli

«Non bisogna dimenticare che ci sono due modi per distruggere le cose: uno è quello di lasciarle consumare dal tempo, l'altro è quello di usarle a sproposito; tra le due è di gran lunga preferibile la prima».
Piero Roselli, *Restaurare la città, oggi*, 1991

La Casa del Fascio di Predappio, nella provincia romagnola di Forlì-Cesena (fig. 1), rappresenta un caso esemplare di una tipologia edilizia che, più di altre, ha materializzato con immediata efficacia la concreta e pervasiva presenza del Partito Nazionale Fascista in tutto il territorio nazionale nel periodo tra le due guerre¹.

Dal punto di vista architettonico e tecnico-costruttivo questo progetto (1934), opera dell'ingegnere forlivese Arnaldo Fuzzi (1891-1974), rappresentò nel panorama nazionale un'originale invenzione sospesa fra tradizione e innovazione, che doveva costituire il manifesto del progresso tecnologico e della modernità del regime; ma che, invece, nel corso della sua realizzazione diverrà la flagrante espressione dell'impreparazione e dell'incapacità di gestione dell'apparato fascista.

Il presente scritto è il risultato di un lavoro di ricerca comune delle due autrici che lo hanno discusso insieme, condividendo pienamente forme e contenuti; tuttavia la stesura dei paragrafi *Una Casa del Fascio per la nuova Predappio*, *La Casa del Fascio: forma e materia*, *L'ex Casa del Fascio dal dopoguerra ad oggi: uso, conservazione e abbandono* si deve a Micaela Antonucci; degli altri a Leila Signorelli. La stesura dell'*Introduzione* e del paragrafo conclusivo (*Il progetto di restauro e rifunzionalizzazione 2017-2020*) è frutto del contributo di entrambe le autrici.

1. Su questo argomento, si vedano come riferimenti: MANGIONE 2003; PORTOGHESI, MANGIONE, SOFFITTA 2007; MALUSBY 2015.



Figura 1. Predappio (Forlì-Cesena). Casa del Fascio, cartolina d'epoca (1937). È visibile il cancello verticale scorrevole di chiusura dell'ingresso principale (da CECCARELLI 1937, p. 48).

Il destino dell'edificio nel dopoguerra è stato segnato dall'abbandono e dal declino: in primo luogo per il fatto di essere una delle architetture più simbolicamente emblematiche del Fascismo, ma anche – non secondariamente – per l'incapacità di trovare nuove destinazioni d'uso coerenti con le sue caratteristiche e la sua storia.

Nel 2010, il riconoscimento ministeriale dell'ex Casa del Fascio e dell'Ospitalità di Predappio come bene “di interesse culturale” sottoposto a vincolo, ha rappresentato una formidabile spinta alla valorizzazione e conservazione di questa architettura, come documento di un passato importante seppur controverso, a prescindere da considerazioni di ordine politico e ideologico. Diverse proposte di riuso dell'edificio si sono da allora succedute, fino a arrivare al progetto, in corso di realizzazione, di restauro e rifunzionalizzazione a opera del gruppo con capofila lo Studio Valle di Roma (2019-2020).

Il presente contributo intreccia ricerca storica, esigenze di tutela e metodologia operativa, illustrando il processo che ha accompagnato la definizione del progetto di intervento sull'ex Casa del Fascio e dell'Ospitalità. La ricostruzione storica delle vicende relative alla sua edificazione, alle trasformazioni e ai cambi di destinazione d'uso dal dopoguerra a oggi ha avuto un ruolo centrale per affinare le scelte sul recupero e sul riuso dell'edificio, attivando una riflessione su quali fossero i suoi caratteri originali e identitari che avrebbero dovuto essere preservati; e su come porre rimedio ai limiti delle tecnologie impiegate nella sua costruzione, che avevano dimostrato la loro inefficienza nel tempo minando alla base la sopravvivenza del monumento².

Il restauro del moderno: problemi e opportunità. Brevi note metodologiche

Nonostante le diverse recenti riflessioni critiche e i numerosi e noti casi studio che hanno mostrato una nuova sensibilità in questo ambito, il tema del restauro del moderno fatica a trovare una declinazione che riesca a coniugare la distanza che separa la “sostanza” dell'edificio – con i segni accumulati nel tempo – e la “effigie” o “icona” che costituisce la sua immagine originaria³. Come ha scritto Ugo Carughi, presidente di DOCOMOMO Italia:

2. Il saggio parte dai risultati delle ricerche e delle analisi presentate nel volume *DELIZIA ET ALII* 2015 e le aggiorna con gli sviluppi più recenti, focalizzandosi in particolare sul percorso critico e metodologico che ha portato alle scelte del progetto di restauro e rifunzionalizzazione della ex Casa del Fascio di Predappio del 2019-2020.

3. Su tali questioni, ampiamente note e qui solo accennate, che qualificano l'ampio dibattito sul tema, si vedano come riferimenti tra gli interventi più recenti, ai quali si rimanda per la bibliografia precedente: DI BIASE 2009; REICHLIN, PEDRETTI 2011; TOSTÕES, FERREIRA 2016; DI RESTA 2015 e DI RESTA 2016; PALOMARES FIGUERES 2018; TOSTÕES, KOSELI 2018; CROFT, MACDONALD 2019; POTTGIESSER, AYÓN 2019.

«Le architetture del Novecento soffrono, com'è noto, di una differente considerazione rispetto a quelle dei secoli precedenti, indubbiamente dovuta all'assenza di una adeguata prospettiva storica che rende, spesso, ancor più evidente la novità degli aspetti espressivi, dei materiali e delle tecnologie impiegate. Il che comporta la mancata o rallentata codificazione dei loro caratteri, quando non sul piano critico, spesso su quello operativo e istituzionale. Tale condizione, dovuta generalmente alla maggiore vicinanza temporale, comporta una serie di conseguenze. Essa si rivela, ad esempio, quando si tratta di adeguare ai requisiti di conformità di un edificio di cui la critica abbia riconosciuto la qualità e, magari, il competente Ministero abbia certificato l'interesse culturale»⁴.

Uno dei nodi culturali centrali connessi all'intervento per il patrimonio del XX secolo è, com'è noto, nel fatto che tra i problemi principali di queste architetture è la loro rapida obsolescenza, dovuta all'impiego di materiali e tecniche "moderni" e sperimentali, e dunque la loro "impossibilità di invecchiare"⁵. In particolare, nell'ambito italiano, fra i tratti distintivi dell'esperienza dell'architettura del Novecento emerge il tema del confronto fra tradizione e innovazione nell'uso delle tecniche costruttive, a cui si aggiunge, nel periodo tra le due guerre, l'ulteriore specificità delle sperimentazioni legate alla politica di autarchia promossa dal regime fascista⁶.

Sia nei suoi caratteri materiali che nella sua storia progettuale, costruttiva e evolutiva, la Casa del Fascio di Predappio rappresenta un caso esemplare di questa dicotomia fra tecniche tradizionali e materiali moderni, unita all'impiego di sistemi tecnologici innovativi; ma anche di come una esecuzione frettolosa e spesso approssimativa di queste innovative soluzioni, accelerata da un rapido abbandono, abbia portato l'edificio a un precoce degrado, rendendo da subito problematici gli interventi di recupero e manutenzione. Quello che doveva essere l'esempio per eccellenza dell'efficienza dell'apparato di regime, il più ricco di valenze simboliche e personali tra i nastri tagliati da Benito Mussolini, finirà per essere al contrario un "cantiere malriuscito".

Un altro nodo centrale nella conservazione dell'architettura del XX secolo è quello della tutela: dovendo operare su un bene vincolato e tutelato, la finalità primaria di un intervento di restauro è di trasmetterlo alle future generazioni nelle migliori condizioni possibili e, in un percorso di reciproco avvicinamento, trovare la migliore risposta che il monumento può offrire alle presenti esigenze (normative, di comfort, di sicurezza, di efficienza energetica) senza perdere la propria identità. Conservazione e rifunzionalizzazione in questi casi non dovrebbero essere processi antagonisti, ma collaboranti: per poter realizzare questa sintesi, l'approccio progettuale non può che essere multidisciplinare e coordinato.

4. CARUGHI 2020, p. 70.

5. Si vedano su questo tema i riferimenti alla nota 3, in particolare DI RESTA 2015 e DI RESTA 2016.

6. Sulle tecnologie connesse alla produzione industriale della stagione autarchica, si vedano come riferimento gli studi di Tullia Iori e Sergio Poretti (in particolare, PORETTI 2008; IORI, PORETTI 2015; IORI 2017).

In presenza di un patrimonio artistico e architettonico legato a un regime totalitario, si manifesta poi un grado di difficoltà ulteriore: parafrasando le parole del teorico della “conservazione sperimentale” Jorge Otero Pailos, la questione è disambiguare e gestire nel progetto quale degrado sia “naturale” e quale invece sia “culturale”⁷, cioè discernere il naturale decadimento della materia dalla volontà di evitare la conservazione sulla base di considerazioni di carattere ideologico. Inoltre, un interrogativo centrale in questi casi è come includere nell'intervento di conservazione le trasformazioni e i processi di “mimesi” con il contesto che hanno interessato il monumento, allontanandolo nel corso del tempo dalla sua “icona” originaria⁸. Il rischio intrinseco di restaurare e rifunzionalizzare queste architetture, ovviamente, è che l'intervento possa essere inteso come un'apologia dei regimi totalitari che le avevano prodotte, mettendo in secondo piano il valore intrinseco dell'oggetto costruito⁹. Questa preoccupazione è particolarmente valida nel luogo che ospita la casa natale di Benito Mussolini, dove ogni anno un piccolo ma significativo numero di neofascisti provenienti da tutta Italia si riunisce per celebrare la memoria del Duce¹⁰. In questo intricato nodo si fa spazio il tema dell'autenticità e di come essa debba essere interpretata sulla pelle dei monumenti sorti per e durante il regime fascista in Italia, come è il caso dell'ex Casa del Fascio e dell'Ospitalità di Predappio.

In considerazione di tutti questi fattori, le scelte di intervento su questo monumento si sono indirizzate verso la ricerca di un equilibrio tra tutela e rifunzionalizzazione, cercando di operare la conservazione degli elementi identitari, anche quelli di più difficile ri-lettura, senza rimuovere indistintamente gli strati e i significati che il tempo ha aggiunto (o consapevolmente sottratto) all'edificio.

Una Casa del Fascio per la nuova Predappio

La presenza delle opere di propaganda architettonica del regime fascista ha lasciato delle tracce profonde nell'immagine e nel corpo architettonico, urbano e territoriale delle città italiane, che con maggiore o minore intensità hanno attraversato cambiamenti notevoli e spesso traumatici, in particolar modo nel terzo decennio del Novecento¹¹.

7. «Was the stone time-stained or smoke-stained? Was its darkened surface the work of nature or culture? This new ambiguity caused a fundamental upheaval in the romantic cultural order of architecture, and struck fatally at the material core of its theory of architecture's authenticity and historicity»; OTERO PAILOS 2011, p. 101.

8. BORSI 1994; FAVARETTO, SIGNORELLI 2017; TOSTÕES, KOSELI 2018.

9. Si vedano come riferimento a tale proposito i recenti contributi in FAVARETTO, SIGNORELLI 2017; MALONE 2017; LEECH 2018.

10. SERENELLI 2013b.

11. È noto e già ampiamente analizzato dagli studiosi l'uso da parte del regime fascista dell'arte e dell'architettura come

Fra tutte, Benito Mussolini aveva sin dall'inizio della sua folgorante ascesa politica dedicato particolare attenzione alle sorti della sua terra natale, la Romagna, certamente per motivi sentimentali, ma anche – e soprattutto – per opportunità di propaganda. Predappio e il territorio forlivese erano infatti i luoghi che dovevano incarnare i fondamenti del mito mussoliniano e delle origini rurali che il Duce usava per presentarsi come “uomo del popolo”, attraverso la realizzazione di opere infrastrutturali, di edifici e di monumenti che non solo ricordassero a tutti la potenza del regime, ma anche che celebrassero colui che lo aveva creato¹². Fu così che la costruzione della nuova Predappio, resasi necessaria in seguito al movimento franoso che nell'inverno fra il 1923 e il 1924 aveva interessato la zona, rappresentò l'opportunità per il trasferimento dell'abitato in un luogo geologicamente più sicuro e insieme l'occasione per realizzare un'imponente operazione di propaganda politica¹³.

La realizzazione di una Casa del Fascio nella nuova Predappio coinvolse direttamente Mussolini e il suo *entourage*. Nel febbraio 1926 il cavalier Aurelio Moschi, cognato di Rachele Mussolini, promosse una sottoscrizione popolare per raccogliere i fondi necessari alla sua costruzione¹⁴. Il geometra Enrico Priori dell'Ufficio Tecnico del Genio Civile di Forlì venne in prima battuta incaricato di redigere il progetto; ma, quando la direzione dei lavori per la costruzione della nuova città venne affidata nel maggio 1925 all'architetto romano Florestano Di Fausto, il progetto Priori venne messo da parte. Nella nuova variante del PRG elaborata da Di Fausto (fig. 2) nel febbraio 1927 (ma approvata dal Ministero dei Lavori Pubblici solo nel 1929) vennero individuati l'area dove erigere la Casa, a angolo tra il Corso e la strada per la vecchia Predappio in prossimità del palazzo Varano, e l'ingombro planimetrico dell'edificio, sagomato “a punta di freccia” per seguire la forma del lotto¹⁵.

Nei primi anni Trenta si succedettero una serie di proposte da parte di diversi professionisti per la Casa del Fascio di Predappio, ma il progetto venne affidato nel luglio 1934, su indicazione diretta del Duce, a Arnaldo Fuzzi, amico della famiglia Mussolini, professionista molto attivo in Romagna oltre che figura politica locale di primo piano (Vicesegretario del Direttorio del fascio di Forlì e poi di Segretario federale della Federazione provinciale fascista di Forlì dal 1929 al 1931)¹⁶.

mezzo privilegiato di propaganda; si vedano come riferimenti principali a tale proposito: CRESTI 1986; CIUCCI 1989; GENTILE 2007; NICOLOSO 2008; JONES, PILAT, 2020.

12. Tra gli studi più recenti su questo tema, cui si rimanda per la bibliografia precedente, si ricordano: ANTONUCCI, 2014; CASSANI SIMONETTI, 2015; ANTONUCCI, NANNINI 2019.

13. Sui progetti e sulla costruzione della nuova Predappio, si vedano: PRATI, TRAMONTI 2010; POZZI 2015A; GATTA 2018.

14. «Il Popolo di Romagna», 7 febbraio 1926.

15. Archivio di Stato di Forlì-Cesena (ASFC), Genio Civile, b, 386, cartella *Predappio Nuova*.

16. Tra le più significative, si ricordano le varie proposte dell'architetto romano Cesare Bazzani, realizzate tra il 1932 e il

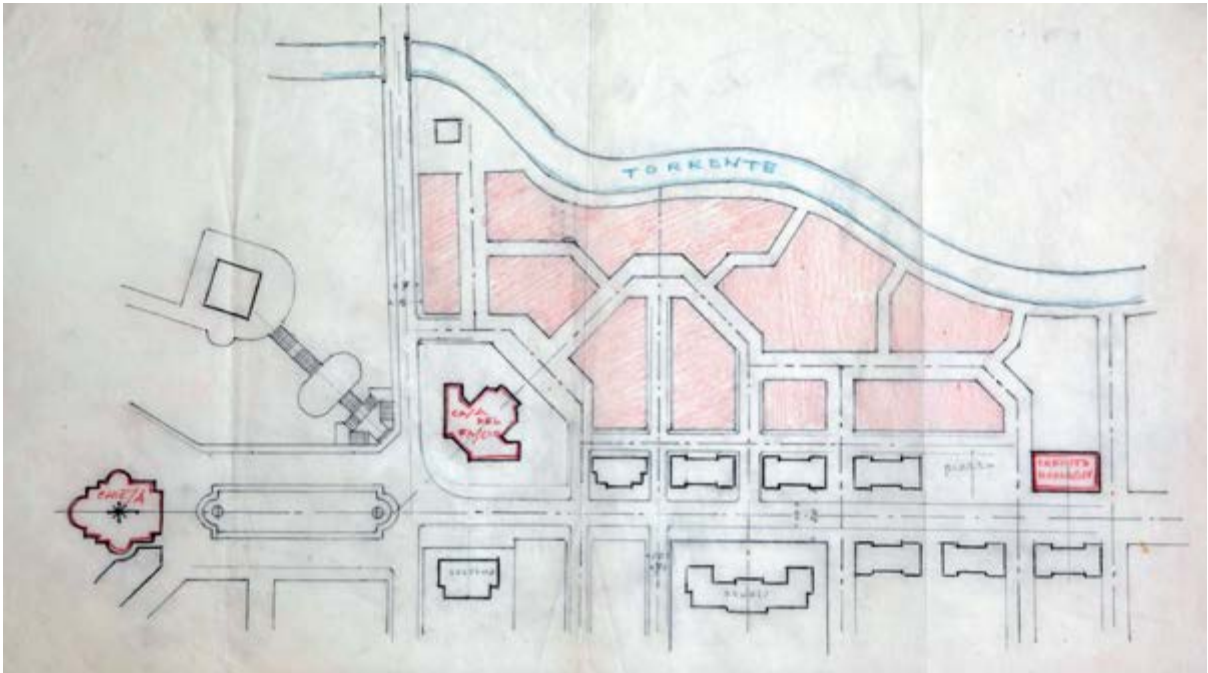


Figura 2. Florestano di Fausto, variante del PRG per Predappio Nuova, 3 ottobre 1927. ASFC, Genio Civile, b, 386, cartella Predappio Nuova.



Figura 3. Arnaldo Fuzzi (attrib.), progetto per la Casa del Fascio di Predappio, 1934 ca. ACS, P.N.F., Serie II, b. 1076 .

Il 15 agosto 1934 si celebrò la posa della prima pietra alla presenza di Mussolini, di sua moglie Rachele, del segretario del Partito Nazionale Fascista Achille Starace e tutte le autorità del fascio provinciale¹⁷. Il cantiere sarà però travagliato da molti imprevisti e problemi, e segnato da un'assenza determinante: quella del suo progettista. Fuzzi, oltre a essere contemporaneamente impegnato in altri cantieri nel forlivese, trascorse infatti diversi periodi all'estero, prima al fronte nell'Africa Orientale Italiana, poi come Presidente della Consulta centrale dell'Edilizia e dell'Urbanistica del Ministero dell'Africa Orientale Italiana (dal 1937) e Presidente dell'Ente di Colonizzazione di Romagna d'Etiopia (dal 1940)¹⁸.

Del progetto di Fuzzi (fig. 3), che può essere considerato la prima espressione del linguaggio razionalista nell'architettura della nuova Predappio, sono rimaste scarse tracce documentarie: non sono stati rinvenuti materiali presso l'Archivio di Stato di Forlì-Cesena e nemmeno presso l'Archivio Storico del Comune di Predappio; mentre presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma è conservata la fotografia di un disegno anonimo e non datato che rappresenta una prospettiva del fronte principale, riferito da Ulisse Tramonti alla prima proposta progettuale del luglio 1934¹⁹. Le uniche planimetrie storiche dell'edificio costruito finora note sono quelle redatte dal tecnico comunale Adolfo Costa e depositate presso il Catasto urbano nel 1939²⁰ e quelle del rilievo effettuato nel 1954 dal Genio Civile di Forlì in occasione di alcune opere di manutenzione²¹.

La Casa del Fascio: forma e materia

La Casa del Fascio di Predappio è composta da due corpi di fabbrica disposti a “L”, uno parallelepipedo più breve e l'altro più esteso concluso da una testata dal profilo arrotondato, raccordati sull'angolo da un blocco a cuneo dal profilo curvo, in cui si apre l'ingresso principale che ospita l'atrio e lo scalone a forbice (fig. 4). L'ingresso è incorniciato da una monumentale apertura rettangolare a tutta altezza,

1934, e quella degli ingegneri Elio Danesi e Adolfo Volpi nel maggio 1933 (Roma, Archivio Centrale dello Stato [ACS], P.N.F., Segreteria Particolare del Duce, Carteggio ordinario, 1922-1943, busta n. 1197, fasc. n. 509.637/2, relazione “*Palazzo del Littorio a Predappio Nuova*”, 29 maggio 1933). Si vedano a tale proposito Pozzi 2015a e GATTA 2018, pp. 231-260.

17. «Il Popolo di Romagna», a. XII, n. 33, 21 agosto 1934.-

18. GRESLERI 1999, pp. 73-81.

19. ACS, P.N.F., Serie II, b. 1076. Sull'attribuzione del disegno si veda la relazione di Ulisse Tramonti, *Progetto di recupero, rifunzionalizzazione e valorizzazione dell'architettura razionalista a Predappio. Ex Casa del Fascio e dell'Ospitalità*, Comune di Predappio 2014, pp. 35-37.

20. Agenzia del Territorio, Forlì. Ufficio Tecnico Erariale, Mappe del Nuovo Catasto Urbano, 1939.

21. ASFC, Genio Civile, b. 742, cartella *Predappio Nuova*. Si vedano Pozzi 2015b, p. 19; GATTA 2018, p. 284.

enfaticizzata dalla scalinata di accesso in granito. La Torre Littoria, a pianta rettangolare, è spostata in posizione decentrata, agganciata al blocco minore.

All'esterno non è presente un arengario, la cui funzione era assolta dallo spazio alla sommità della scalinata d'ingresso, che fungeva da palcoscenico rialzato per i discorsi pubblici e le adunate. Una sorta di arengario si trovava anche all'interno, costituito dalla balconata posta all'arrivo dello scalone centrale a forbice (chiamato "scalone d'onore"), affacciata sull'atrio a doppia altezza (fig. 5).

Il complesso realizzato copre un'area di 939 mq per una volumetria complessiva di 16.370 mc (3.147 per il piano seminterrato, 5.435 per il piano rialzato, 5.788 per il primo piano e 2.000 per la Torre).

La struttura portante è ibrida, ovvero in muratura di mattoni pieni di spessore di circa 90 cm combinata a pilastri e cordoli perimetrali in calcestruzzo armato. La struttura portante della Torre è autonoma da quella del resto dell'edificio e è formata da quattro pilastri, la cui sezione si riduce mano a mano che si sale, e da nove cordoli perimetrali in calcestruzzo armato.

I solai orizzontali sono realizzati in laterocemento (fig. 6), buona parte dei quali impiegando la tipologia STIMIP: ovvero, in laterizio armato del tipo a camera d'aria, sviluppata e brevettata dalla ditta RDB di Piacenza, della quale sono state adottate le due soluzioni sia a nervature incrociate che a nervature parallele²².

Per quanto riguarda i collegamenti verticali, le rampe dello scalone centrale sono realizzate con una soletta in c. a. e i pianerottoli con solette in c.a. su rete elettrosaldata; la scala che collega i vari livelli della Torre è realizzata con solette miste di laterizio e cemento armato; due scale elicoidali in cemento armato autoportante collegano i piani dell'edificio nell'ala nord.

Le facciate esterne sono caratterizzate dal contrasto tra la maglia ortogonale, costituita da paraste e fasce orizzontali in travertino delle Acque Albule di Tivoli, e le pareti in litoceramica in cotto scuro delle Fornaci RDB di Piacenza. Lo stesso contrasto materico e cromatico caratterizza la Torre, interamente rivestita in litoceramica tranne alcuni elementi in travertino: due fasce verticali continue sui lati, l'alloggiamento della Campana della Rivoluzione in cima, l'ingresso e i tre stilizzati fasci littori che lo sovrastano.

Negli interni si dispiegava tutta la ricchezza dei materiali lapidei pregiati disponibili sul territorio nazionale. Nell'atrio, troviamo i pavimenti in serpentinite verde, marmo bianco apuano e marmo giallo di Siena, la fascia basamentale delle pareti in travertino toscano scuro di Rapolano e lo scalone rivestito con cipollino verde apuano; anche i pavimenti delle sale al primo piano sono in marmo bianco e verde apuano. Negli ambienti minori o meno rappresentativi, sono stati invece impiegati materiali

22. Si veda quanto riportato nell'opuscolo della ditta produttrice, STIMIP, *Solaio con soletta in laterizio: perfetta utilizzazione del materiale, minimo peso, minima altezza, minimo impiego di ferro*, RDB, Piacenza 1935.

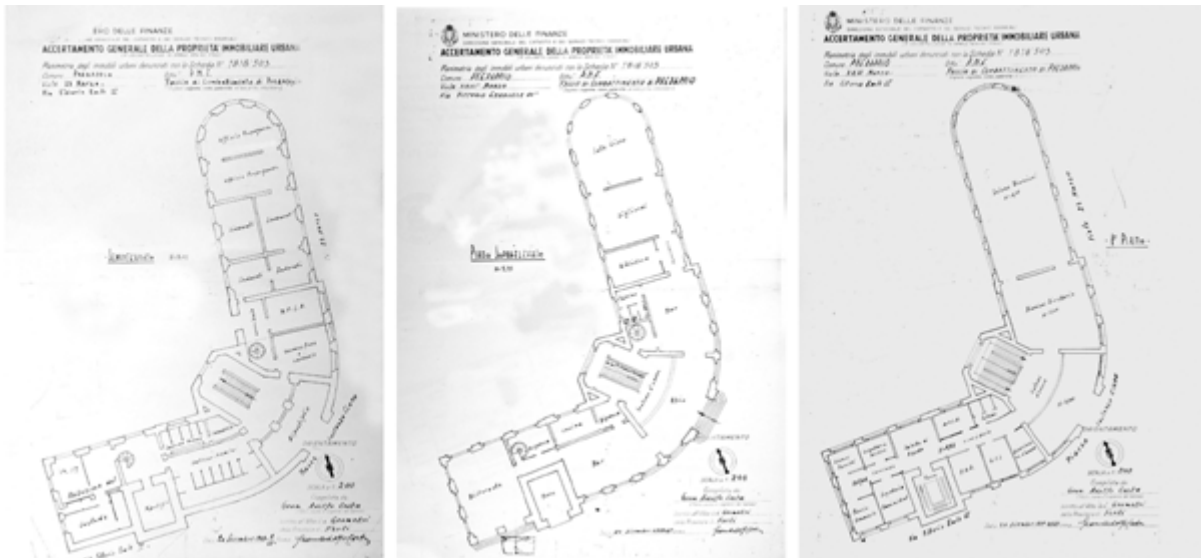


Figura 4. Adolfo Costa, piante della Casa del Fascio di Predappio, 1939. Agenzia del territorio, Forlì. Ufficio Tecnico Erariale, Mappe del Nuovo Catasto Urbano.

più economici, sia per i pavimenti (linoleum, gres, masonite, lincrusta, piastrelle smaltate Ginori) che per le pareti (intonaci).

Le finestre erano realizzate con serramenti metallici e vetri Termolux, un complesso vitreo opalescente e isolante, capace di schermare e diffondere la luce in maniera più omogenea e controllare la dispersione termica.

A eccezione dell'atrio d'ingresso, concepito come uno spazio semi-esterno, gli ambienti erano riscaldati tramite un impianto di radiatori a acqua, attivato attraverso una caldaia a carbon coke posta nel piano seminterrato. L'impianto di illuminazione elettrica era gestito tramite un quadro di controllo posto nel seminterrato, che consentiva di controllare tutte le parti dell'edificio. L'impianto idraulico sanitario e di smaltimento delle acque meteoriche era integrato nelle murature – una novità rispetto alla pratica tradizionale di installarlo all'esterno dell'edificio – attraverso scarichi in eternit e cemento.

Indiscusso protagonista del progetto era il grande ingresso monumentale aperto a tutta altezza, concepito come spazio semipubblico che doveva fungere da filtro tra l'esterno e l'atrio. L'immagine di



Figura 5. Predappio (Forlì-Cesena). Casa del Fascio. Dettaglio dell'atrio con vetrata scorrevole in ferro al livello terreno e al livello superiore, in corrispondenza del pianerottolo dello scalone (da DELIZIA ET ALII 2015, p. 68).



Figura 6. Predappio (Forlì-Cesena). Casa del Fascio. Dettaglio dello stato di conservazione del solaio di uno degli ambienti del primo piano (foto B. Verasani, V. Manzini, 2020).

trasparenza era rafforzata dalla presenza nell'atrio di una vetrata curva in ferro, scorrevole su cuscinetti a sfera, che poteva essere completamente aperta; lo stesso sistema fu adottato al livello superiore, in corrispondenza del pianerottolo dello scalone. All'ingresso si decise di impiegare un innovativo sistema sperimentale di chiusura, installando un cancello verticale scorrevole in ferro che nelle ore diurne si sarebbe ritirato a scomparsa nel pavimento.

Tutti questi sistemi tecnologici risultavano molto avanzati per l'epoca, volti a conferire all'edificio un'aura di modernità e innovazione.

Un “cantiere malriuscito”

Una volta trionfalmente avviata la costruzione della Casa del Fascio e dell’Ospitalità, l’opera non rispose efficacemente né alle aspettative dei committenti né all’ambizione del progetto, minata da una concatenazione di vicende sfavorevoli che la condannarono a un rapido e inesorabile degrado.

Nei documenti d’archivio si rintracciano le numerose e spesso sconfortate testimonianze delle difficoltà determinate dalla cattiva gestione dei lavori e del cantiere, manchevole di un adeguato controllo centrale e di una capacità di coordinamento, a cui si sommava l’inesperienza delle maestranze locali nel gestire tecnologie costruttive innovative. Inoltre, le varianti apportate al progetto originario furono sempre volte non tanto a migliorarlo quanto a fare economia, a scapito il più delle volte della qualità. A questi problemi, si sono poi sommati nel corso dei decenni quelli determinati dalla scarsa manutenzione e dai lunghi periodi di abbandono dell’edificio²³.

È significativo evidenziare come i fenomeni di degrado più profondo, ancora oggi individuabili nell’edificio, si siano innescati già nel corso della sua costruzione, a causa di una non corretta esecuzione delle lavorazioni in cantiere; difficoltà esecutive forse comprensibili, riferendosi a tecnologie ancora sperimentali come a esempio quelle dei solai in laterocemento. Le due principali criticità erano costituite dal solaio di copertura e dal rivestimento in lastre di travertino all’esterno (fig. 7). La copertura aveva creato sin dalle prime fasi del cantiere gravi problemi di infiltrazioni d’acqua: il sistema di coibentazione costituito da lana di vetro contenuta tra muretti di mattoni forati e protetta da tavelloncini forati, sul quale era stato costruito un massetto di conglomerato cementizio con intonaco superiore rivestito da uno strato di cartone catramato, era stato eseguito dalle maestranze in modo non corretto, tale da pregiudicarne il funzionamento nonostante i ripetuti interventi di manutenzione. Nel 1943 si decise di demolire gli strati fino a quello in lana di vetro, e eseguire un nuovo sottofondo di asfalto con la pendenza del 2% sul quale stendere lo strato bituminoso, rivestendo infine la terrazza con lastre di cemento – ma il problema non venne comunque risolto, con la conseguenza di continuare a creare una forte criticità nell’ancoraggio del rivestimento in travertino.

Esemplare dell’immediato declino dell’architettura nella Casa del Fascio è il destino della “macchina scenica” del monumentale atrio di ingresso, fondata su una serie di innovazioni tecnologiche e progettuali: il cancello esterno a scomparsa, la vetrata artistica circolare scorrevole, la vertigine della doppia altezza e la totale permeabilità spaziale tra interno e esterno.

Proprio il cancello in ferro retrattile manifestò da subito una serie di problemi. L’elemento, che raggiungeva i 2,50 metri di altezza completamente estroflesso, scorreva verticalmente attraverso una

23. Per un approfondimento di queste vicende si rimanda a SIGNORELLI 2015a e SIGNORELLI 2015b.



Figura 7. Predappio (Forlì-Cesena). Casa del Fascio. Dettaglio del rivestimento in lastre di travertino dell'ingresso alla Torre con evidenti segni del dissesto. Si notano le colature di ruggine sulla superficie provocate dalle rondelle corrispondenti alle barre di consolidamento (foto E. Pozzi, 2015).

fessura di circa 20 cm di larghezza nel pavimento dell'atrio, che veniva chiusa dalla parte sommitale del cancello stesso quando era completamente abbassato. Il vano di alloggiamento era stato ricavato in una stanza al piano seminterrato, dove era posto anche l'apparecchio elettrico che serviva per manovrarlo, appositamente realizzato dalla ditta SABIEM di Bologna. L'argano, dotato di due ruote laterali in ferro, era azionato mettendo in moto due contrappesi agganciati a robuste funi, che scomparivano in due buche nel pavimento. Questo complesso impianto risultava fuori uso già nel dicembre 1940, a causa della scarsa manutenzione, e non è più stato ripristinato: tanto che oggi è conservato in pessime condizioni al piano seminterrato, completamente ossidato a causa dell'acqua penetrata dalla fessura del pavimento nell'atrio.

L'ex Casa del Fascio dal dopoguerra a oggi: uso, conservazione e abbandono

Alla conclusione della Seconda guerra mondiale, la Casa del Fascio e dell'Ospitalità, luogo deputato allo svolgimento delle attività del Partito e idealmente punto di incontro tra popolo e fede politica, divenne una presenza quanto mai scomoda nel cuore del paese; mentre le altre architetture monumentali della nuova Predappio – palazzo Varano, la chiesa di Sant'Antonio da Padova, il Mercato dei Viveri – furono reinserte e riassorbite nella quotidianità postbellica in modo più o meno naturale²⁴.

Il destino di quest'architettura è stato segnato dal fatto di essere più di tutte le altre un simbolo del regime, ma anche dall'incapacità di trovare una nuova destinazione d'uso coerente con le sue caratteristiche e di gestirla in modo efficiente: si potrebbe dire che è divenuta in un certo modo una rovina di guerra, condannata a essere un "monumento morto" lasciato all'oblio e all'abbandono²⁵.

Negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra, l'edificio fu probabilmente abbandonato: tanto che, quando nel 1947 passò nel possesso dello Stato italiano, versava già in un preoccupante stato di degrado.

La documentazione sulle attività ospitate negli anni Cinquanta e Sessanta è scarsa e incompleta: sappiamo che vi hanno avuto sede la Camera del Lavoro di Predappio, il Circolo Ricreativo della sezione del partito Social-Comunista, attività commerciali e artigianali varie (un tomaificio, un fabbro, un'officina meccanica). A partire dal 1963 vi trovarono posto i laboratori de "L'Arte", un'azienda manifatturiera che produceva arredamenti navali, che vi rimasero circa un decennio: probabilmente è in questi anni che venne realizzata una struttura per la chiusura dell'atrio d'ingresso, in ferro a maglia rettangolare con

24. Si vedano a tale proposito come riferimenti recenti: SERENELLI 2013a; STORCHI 2019.

25. SIGNORELLI 2015b; STORCHI 2019.

tamponamento in pannelli opachi in metallo o legno, come sembra indicare la presenza dell'insegna di questa azienda in uno dei pannelli, rimasto in opera fino ai tempi più recenti²⁶ (figg. 8-9).

Nonostante diversi lavori di manutenzione ordinaria, la ex Casa del Fascio aveva però bisogno anche di una incisiva manutenzione straordinaria, senza la quale lo stato di degrado continuava a peggiorare: ma la proprietà (l'Intendenza di Finanza di Forlì) non aveva né l'interesse né le risorse necessarie per attuarli, data la sproporzione tra l'enorme onere finanziario che la manutenzione avrebbe comportato e gli scarsissimi profitti generati dall'affitto dell'immobile. I ripetuti tentativi del Comune di Predappio di acquistare l'immobile dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta, per poterlo restaurare e rifunzionalizzare, non ebbero mai successo, anche a causa delle limitate risorse finanziarie a disposizione.

In tutta la documentazione consultata relativa alle vicende della ex Casa del Fascio e dell'Ospitalità nel secondo dopoguerra, non si trova accenno alla difficile "eredità ideologica" dell'edificio. Il fatto che questo venisse usato dal Comune o da altri soggetti per gli scopi più diversi sembra anzi non rappresentasse alcun problema. Al contrario, emerge come quella eredità fosse ingestibile non tanto in termini ideologici, ma in termini pratici e concreti: la preoccupazione era di preservare quello che era percepito come un bene architettonico di pregio e impedirne il completo degrado.

Questo atteggiamento "pratico" venne però meno nel momento in cui, nel 1989, il Comune di Predappio avanzò il progetto di realizzare nella ex Casa del Fascio un Centro Studi sul Fascismo: le questioni e le tensioni politiche cominciarono inevitabilmente a riemergere, così come la consapevolezza dell'impossibilità di cancellare nell'immaginario collettivo la stretta relazione di Predappio con Mussolini e con il Fascismo.

In questo mutato contesto sociale e culturale, a partire dalla fine degli anni Novanta il Comune elaborò una serie di proposte – mai attuate – per riutilizzare l'edificio, includendole in un piano generale per trasformare la città in sito di interesse storico che prevedeva tra le altre cose la realizzazione di un "Museo urbano" dell'architettura fascista e la riapertura della casa natale di Mussolini come spazio espositivo²⁷.

Una tappa fondamentale per il riconoscimento di questa architettura come testimonianza viva di un passato importante seppur controverso e, insieme, un'esortazione a provvedere alla sua conservazione e valorizzazione, è stato il Decreto che ha dichiarato l'ex Casa del Fascio e dell'Ospitalità di Predappio bene di interesse culturale sottoposto a vincolo²⁸. Tale provvedimento ha posto le basi per una progettazione

26. In proposito si veda la relazione di Ulisse Tramonti, *Progetto di recupero, rifunzionalizzazione e valorizzazione dell'architettura razionalista a Predappio*, Comune di Predappio, 2014, p. 2; BAZZOCCHI 1992, p. 538.

27. STORCHI 2019, pp. 146-147.

28. Si tratta del Decreto del Direttore Regionale per i Beni culturali e paesaggistici dell'Emilia-Romagna del 22 novembre 2010, emesso ai sensi dell'art. 10, comma 1, e art. 12 del Codice dei Beni Culturali (Decreto Legislativo 42/2004).



Figura 8. Ortofoto del prospetto sud dell'ex Casa del Fascio per la caratterizzazione delle facciate dalla documentazione del Progetto definitivo ed esecutivo dello RT Studio Valle. Si legge la struttura a tamponamento dell'ingresso (elaborazione Raggruppamento Temporaneo di Professionisti, capofila Studio Valle, 2020).



Figura 9. Ortofoto del prospetto est dell'ex Casa del Fascio per la caratterizzazione delle facciate dalla documentazione del Progetto definitivo ed esecutivo dello RT Studio Valle. Oltre al tamponamento dell'ingresso si leggono alcune forme di degrado, come la vegetazione infestante nel punto in cui la torre incontra la copertura piana (elaborazione Raggruppamento Temporaneo di Professionisti, capofila Studio Valle, 2020).

“colta”, essendo le ragioni delle scelte nel restauro di un’architettura tutelata non riducibili meramente all’analisi costi-benefici. Nel progetto di restauro di un edificio vincolato la sintesi tra le due esigenze (restauro e rifunzionalizzazione) rappresenta la sfida di un progetto consapevole dei valori e dell’identità storica dell’edificio e insieme della necessità di permetterne il riuso²⁹.

Nel 2013, la città di Predappio è stata inclusa nel progetto finanziato dall’Unione Europea ATRIUM (Architecture of Totalitarian Regimes in Urban Managements), un consorzio di 18 partner guidati come capofila dal Comune di Forlì. Il progetto, avviato nel 2011, aveva come scopo quello di conoscere e preservare il patrimonio architettonico e urbano prodotto dai regimi totalitari del XX secolo nell’area del sud-est Europa, promuovendone la valorizzazione, la risignificazione e il riuso³⁰. L’inclusione nel progetto ATRIUM ha significato per Predappio l’apertura a importanti rapporti con altre realtà internazionali impegnate nella valorizzazione del patrimonio appartenente ai regimi totalitari: un tema delicato e complesso che grazie alla rete tra luoghi e centri di studio ha innalzato il livello del dibattito circa il riuso e il coinvolgimento nelle dinamiche del turismo culturale³¹.

Nell’ambito di questa riflessione, il 29 settembre 2015 il Consiglio Comunale di Predappio ha approvato all’unanimità il Progetto culturale di utilizzo e gestione dell’ex Casa del fascio e dell’ospitalità, in cui questa architettura è definita come un «edificio di grande valore storico e architettonico, unico ancora abbandonato al degrado nell’ambito della struttura urbanistica di Predappio, testimonianza e emblema di un’epoca che ha segnato profondamente la storia del nostro paese»³². Il progetto faceva a sua volta riferimento al precedente “Programma di valorizzazione” del 2012 (documento inserito tra gli atti per il trasferimento dell’edificio dal Demanio Statale al Comune di Predappio ai sensi dell’art.5, comma 5, del D.Lgs 85/2010), delineando il preliminare per un primo lotto lavori che coinvolgeva l’atrio insieme all’ala nord oltre a prevedere una riqualificazione del piazzale retrostante³³. La strategia di riuso dell’edificio proponeva la sua rifunzionalizzazione come Centro studi sul Novecento e insieme sede dell’esposizione permanente dal titolo Italia Totalitaria. Stato e Società in Epoca Fascista, con il fine di «fare di Predappio un luogo di riflessione sulla nostra storia contemporanea e sulla memoria del Novecento» e di consentire che il paese possa diventare «luogo di confronto per conoscere la storia»³⁴.

29. Si rimanda su tale complessa questione, qui solo accennata, alla bibliografia citata nella nota 3.

30. www.atriumroute.it (ultimo accesso 10 aprile 2021).

31. NAUERT 2017, pp. 16-37; LEECH 2018.

32. <https://progettoredappio.it/> (ultimo accesso 10 aprile 2021).

33. Progetto culturale e programma di valorizzazione: Carlo Giunchi; progetto primo lotto: Alberto Ridolfi, Alberto Cipressi, Michele Rocchi, Filippo Taddei, Michela Cagnoli, Daniela Orioli, Carlo Fabbri; Ricerca storica: Ulisse Tramonti.

34. *Ex Casa del Fascio e dell’Ospitalità* di Predappio. Progetto di utilizzo e gestione, Predappio, 2015, p. 6, consultabile su

Il progetto di restauro e rifunzionalizzazione (2017-2020)

Ottenuto il parere favorevole condizionato sul Progetto Preliminare del 30 novembre 2015, il Comune di Predappio ha sottoscritto nel dicembre dello stesso anno un "Accordo di Valorizzazione" con il Segretariato Regionale e l'Agenzia del Demanio Direzione Regionale dell'Emilia Romagna, che definiva le finalità e le modalità per valorizzare il bene mediante opere di restauro e risanamento conservativo per renderlo fruibile alla collettività e disponeva nel marzo 2016 a tale scopo il trasferimento al Comune della proprietà della ex Casa del Fascio e dell'Ospitalità a titolo non oneroso.

Nel settembre 2017, l'amministrazione comunale ha pubblicato il bando di gara per «l'affidamento dell'incarico di progettazione, direzione lavori e coordinamento della sicurezza relativo ai lavori del progetto di restauro e rifunzionalizzazione» dell'edificio: l'iter del procedimento si è concluso nel 2019 con l'affidamento dell'incarico al Raggruppamento Temporaneo di Professionisti con capofila lo Studio Valle Progettazioni S.r.l. di Roma³⁵. La principale nuova destinazione d'uso dell'edificio prevista dal progetto è quella museale, con i servizi annessi: la ex Casa del Fascio e dell'Ospitalità dovrebbe accogliere spazi per esposizioni temporanee tematiche (ala nord piano seminterrato, rialzato e primo), un bar-ristoro (piano rialzato), un centro di ricerca, uffici amministrativi con ambienti di servizio (ala ovest piano primo, ala nord seminterrato), locali tecnici (seminterrato).

Il progetto di restauro e rifunzionalizzazione prevede differenti gradi di intervento, modulati in base non solo alle analisi più recenti dell'edificio e del suo stato di conservazione, ma anche alla "storia conservativa" dei materiali e sistemi costruttivi che lo costituiscono. I punti critici dell'intervento sono stati condivisi dai progettisti in un sopralluogo congiunto con l'ente di tutela, che si è espresso rispetto alle tecniche di consolidamento e miglioramento sismico prescrivendo che siano «rivolte verso la conservazione della logica e del lessico costruttivo dell'edificio, nonché della sua originaria concezione strutturale, tendendo a conservare il più possibile la matericità degli elementi costruttivi presenti, seppur in alcuni casi in avanzato stato di conservazione, limitandone la sostituzione, per quanto possibile, ai soli casi in cui tale conservazione comprometterebbe irrimediabilmente le condizioni di sicurezza e di stabilità»³⁶.

Il primo passo per la conoscenza dell'oggetto architettonico è stato la realizzazione di una ricognizione aggiornata dello stato di fatto e di un rilievo digitale dell'edificio mediante laser scanner, fotogrammetria

<http://download.progettoredappio.it/> (ultimo accesso 10 aprile 2021).

35. Il Raggruppamento Temporaneo di Professionisti vincitore è così composto: Studio Valle (Capogruppo), Associazione Professionale Valle Progettazioni (Mandante), Giuseppe Gaspare Amaro (Mandante), SQS Ingegneria S.r.l. (Mandante), Giancarlo Gatta (Mandante) e Alberto Gentili (Mandante).

36. *Relazione di sopralluogo* redatta dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, 10 aprile 2020.

e metodo delle nuvole di punti (fig. 10); di uno studio stratigrafico (fig. 11); di un'indagine diagnostica strutturale (fig. 12). I risultati di tali indagini hanno messo in luce molte criticità e parallelamente hanno evidenziato la necessità di una rielaborazione del progetto preliminare, anche attraverso l'integrazione di soluzioni progettuali e tecnologiche, con l'intento di seguire un approccio progettuale il più possibile conservativo: ovvero, di mantenere inalterati l'organizzazione spaziale interna e i caratteri materici e architettonici originari, garantendo al contempo anche il miglioramento dell'efficienza energetica e il miglioramento sismico dell'edificio³⁷.

Nel corso della prima fase di elaborazione dell'intervento progettuale, la definizione delle azioni da mettere in pratica è partita dall'individuazione di cosa conservare e cosa sostituire/eliminare, seguendo un criterio metodologico fondato sulla combinazione bilanciata del valore storico-costruttivo e della condizione allo stato di fatto degli elementi. Queste scelte si sono dunque basate non solo sulle risultanze delle indagini tecnico-costruttive, ma anche sugli esiti della ricerca storico-documentaria, che ha ricostruito le vicende della progettazione e costruzione dell'edificio, delle trasformazioni subite dal dopoguerra a oggi e delle varie proposte di riuso e rifunzionalizzazione³⁸.

Il progetto ha puntato sulla conservazione di quelli che sono emersi come elementi originali e identitari di questa architettura, sui quali agire attraverso adeguati interventi di pulitura, consolidamento e eventualmente integrazioni ove necessario: questo principio è stato mantenuto fin dove possibile, bilanciandolo con le necessità di miglioramento prestazionale-normativo e di spesa economica connesse alla rifunzionalizzazione. La sostituzione/eliminazione è stata decisa nei casi in cui: lo stato di conservazione non permetteva il mantenimento o la rimessa in funzione della materia/dell'elemento (ad esempio nel cancello retrattile all'ingresso); l'errata esecuzione è divenuta di fatto causa stessa di degrado (ad esempio la copertura e il sistema di smaltimento delle acque, la cella della torre); la materia/l'elemento risultava completamente difforme rispetto agli standard di sicurezza attuali di un edificio pubblico senza possibilità di deroga (ad esempio gli infissi).

Un caso esemplare di "sostituzione necessaria" è quello degli infissi esterni, accomunati da una condizione di grave degrado e dalla presenza di ampie lacune della parte vetrata, diffusamente sostituita nel corso dei decenni con altri materiali: dopo una attenta valutazione dei vari aspetti connessi alla volontà di conservare l'immagine originaria consolidatasi nel tempo, si è deciso non di restaurarli ma di sostituirli integralmente con elementi che presentino materiali, disegno e colore assimilabili a quelli originali, in

37. Il nuovo indirizzo progettuale è stato descritto nelle *Linee Guida per lo sviluppo della Progettazione* presentato all'amministrazione comunale il 31 luglio 2020 (prot. 20-24906-u) e successivamente approvato in Giunta comunale.

38. M. ANTONUCCI, L. SIGNORELLI, *Relazione Storica* allegata al *Progetto di restauro e rifunzionalizzazione dell'ex Casa del Fascio e dell'Ospitalità di Predappio*, Dicembre 2020.



Figura 10. Ex Casa del Fascio e dell'Ospitalità di Predappio, immagine estratta dal rilievo con nuvole di punti eseguito dal Raggruppamento Temporaneo di Professionisti, capofila Studio Valle (2020).



Figura 11. A sinistra un saggio stratigrafico al piano rialzato negli ambienti più grandi nell'ala nord dove si trovano in sequenza: 0 Finitura decorativa attuale; 1 Rasatura a calce; 2 Finitura decorativa a calce; 2A Finitura decorativa a calce di preparazione; 3 Finitura decorativa a calce presumibilmente originale; 5 Intonaco a base di calce e cemento con tracce di rasatura a calce bianca. A destra un saggio nel salone al piano primo diviso in due parti, nella parte superiore: 0 Finitura decorativa attuale; 1 Finitura decorativa (idropittura); 2 Finitura decorativa a calce; 2A Finitura decorativa a calce; 3 Finitura decorativa a calce presumibilmente originale; 4 Rasatura a calce bianca parte inferiore. Nel basamento: 0 Finitura decorativa attuale sintetica; 1 Finitura decorativa (idropittura); 4 Rasatura a calce bianca; 5 Intonaco di fondo a base di calce e cemento; 6 Muratura in laterizio (dallo “Studio stratigrafico propedeutico alla progettazione degli interventi di recupero funzionale”, Progetto definitivo ed esecutivo del Raggruppamento Temporaneo di Professionisti, capofila Studio Valle).



Figura 12. Indagini strutturali: in alto, la messa in luce di elementi verticali in c.a.; in basso, indagini sulle fondazioni all'angolo nord-est (da *Linee Guida per lo sviluppo della Progettazione*, 31.07.2020).

grado di garantire migliori caratteristiche di resistenza meccanica, sicurezza antieffrazione, prestazione energetica. È naturale riflettere sul fatto che la sostituzione possa rappresentare un rischio di perdita irreversibile dal punto di vista materiale³⁹, ma in questo caso il valore da conservare è stato riconosciuto nella percezione visiva e nel rapporto tra superfici finestrate e opache che caratterizzava l'architettura sin dal primitivo assetto progettuale-costruttivo. Con la sostituzione questo assetto verrebbe mantenuto, in quanto lo spessore e le sezioni dei nuovi infissi sono analoghi a quelli degli infissi originari. Inoltre, materiali/elementi costruttivi sostituiti saranno comunque in parte conservati all'interno del percorso museale previsto nell'edificio rifunzionalizzato, in modo tale che ciascuno di questi cambiamenti necessari venga testimoniato e non rappresenti una perdita dal punto di vista culturale e documentario.

Le scelte portanti del progetto si sono concentrate dunque sui nodi compositivi e strutturali che maggiormente caratterizzano la ex Casa del Fascio e dell'Ospitalità e rappresentano i suoi elementi identitari: il complesso dell'atrio d'ingresso, la Torre Littoria, il sistema strutturale, i rivestimenti polimerici all'esterno (travertino/mattoni) e all'interno (marmi policromi, ceramiche).

Atrio d'ingresso e cancello retrattile - L'intervento sul nodo dell'ingresso monumentale (fig. 13), in origine un articolato spazio aperto a doppia altezza concepito come una "macchina scenica" incentrata sul cancello retrattile a scomparsa nel pavimento, ha generato una lunga discussione tra i vari soggetti coinvolti nel progetto. Da un lato, c'era la volontà di ripristinare quella continuità visiva e spaziale tra interno e esterno che costituiva uno degli elementi identitari originali del monumento; dall'altra, la necessità di migliorare l'efficienza energetica e il comfort, limitando la dispersione termica che si sarebbe verificata se l'atrio fosse stato lasciato aperto. Per contemperare queste due esigenze, la scelta finale è stata quella di realizzare la chiusura dell'atrio attraverso un infisso vetrato a tutta altezza, apribile nella parte inferiore per l'accesso agli utenti. Il disegno dell'infisso riprende quello realizzato nei primi anni Sessanta per chiudere l'atrio, accettando e integrando dunque nel progetto una delle principali trasformazioni avvenute nel dopoguerra, la cui immagine si era consolidata nel corso dei decenni come parte identitaria dell'edificio stesso.

Per quanto riguarda il cancello retrattile, questo era malfunzionante già dopo pochi anni d'uso, e nel dopoguerra si era deciso di non riattivarlo, anche a causa degli alti costi di manutenzione: lasciandolo, nel tempo, abbandonato a un lento e inesorabile degrado. A oggi, del sistema di chiusura restano presenti, pur se in pessimo stato di conservazione, tutti gli elementi del meccanismo di sollevamento e abbassamento del cancello metallico, "cristallizzati" al piano seminterrato. Dopo una serie di valutazioni, si è deciso di non ripristinarlo: l'intervento infatti non avrebbe comunque garantito il funzionamento del meccanismo, preso atto dell'impossibilità di eliminare i motivi che nel

39. Si vedano come riferimenti a tale proposito, oltre alla bibliografia alla nota 3, il recente contributo in FRANCO, MUSSO 2016.

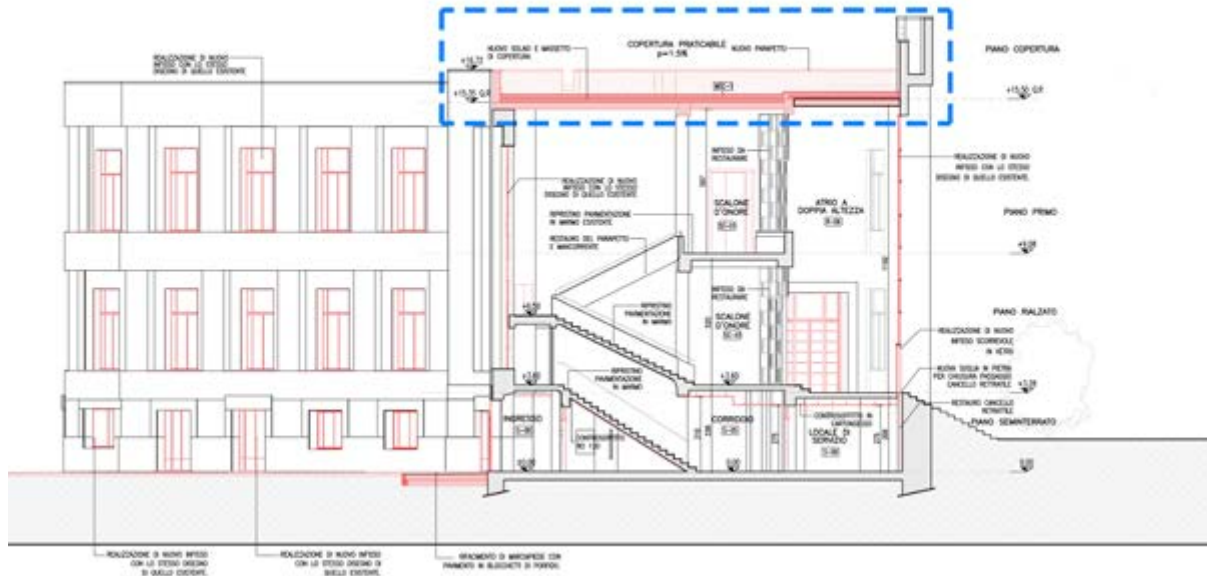


Figura 13. Dettaglio della sezione sull'atrio riguardante le ricostruzioni del Progetto definitivo ed esecutivo dello RT Studio Valle. Si leggono le indicazioni interventuali relative ad alcuni dei nodi più significativi evidenziati, quali: l'infisso a chiusura dell'atrio a doppia altezza; il restauro dello scalone d'onore; la demolizione e sostituzione del solaio in copertura; il restauro degli infissi scorrevoli dell'atrio; la sostituzione degli infissi esterni (elaborazione Raggruppamento Temporaneo di Professionisti, capofila Studio Valle, 2020).

tempo ne avevano causato il degrado (ovvero l'infiltrazione di acqua dal piano di accesso attraverso l'apertura che permetteva lo scorrimento verticale). La scelta si è dunque orientata alla conservazione "statica" del meccanismo scenico: il cancello verrà restaurato e "musealizzato" in un percorso di visita all'interno del seminterrato, consentendo ai visitatori di conoscere e apprezzare l'originario sistema di chiusura anche non più in funzione.

Torre Littoria - L'intervento sulla Torre riguarda sia il rivestimento esterno, sia le strutture, sia alcuni elementi architettonici significativi come la cella campanaria e l'asta portabandiera. All'esterno, nel corso di una recente opera di manutenzione, per fermare il distacco delle lastre di travertino di rivestimento erano state inserite delle imperniature, le cui rondelle e le teste dei bulloni si erano presto corrose, lasciando evidenti colature di ruggine; l'intervento prevede in questo caso di rimuovere e pulire le lastre, per poi rimetterle in opera tramite perni sintetici, per evitare in futuro il problema della ruggine.

Nel caso del solaio di copertura e della cella campanaria (fig. 14), composta da un castello di calcestruzzo armato, si è deciso invece per un intervento di demolizione e sostituzione, perché ormai entrambi estremamente compromessi dal punto di vista strutturale. Anche la scala interna presenta una serie di fragilità, ma non tali da comprometterne l'integrità: in questo caso, dunque, il progetto prevede di mantenerla tramite il rinforzo strutturale all'intradosso, con la sostituzione delle parti più degradate del rivestimento; verrà poi inserito un sistema di elevazione ai piani per garantire l'accessibilità, realizzando un castello in acciaio strutturalmente indipendente all'interno del vano scala esistente. La campana littoria bronzea è ancora quella originaria, dunque la scelta progettuale si è orientata alla conservazione, ma in questo caso non ripristinandone anche la funzionalità: sarà smontata e portata a terra per essere restaurata e poi musealizzata, insieme ad altri elementi significativi dell'edificio, nell'ambito del programma espositivo previsto all'interno della Ex Casa del Fascio e dell'Ospitalità.

L'asta portabandiera originale in metallo, alta oltre 20 metri, è stata recentemente smontata per ragioni di sicurezza e ricoverata all'interno del salone al primo piano. Il progetto prevede di restaurarla e collocarla nel piazzale retrostante l'edificio, e di realizzare una copia in materiale leggero da porre in cima alla Torre nella posizione originaria, in modo da mantenerne la percezione visiva.

Strutture: solai e copertura - Per quanto riguarda le strutture dell'edificio, la decisione se operare scelte più o meno conservative è stata declinata caso per caso, in base all'analisi dello stato di fatto e alla necessità di porre attenzione alle richieste di adeguamento alla normativa vigente (miglioramento sismico, impianti, disposizioni antincendio), nello sforzo di allacciare gli obiettivi culturali alle esigenze operative. Un caso esemplare è quello delle strutture orizzontali in laterocemento, che mostrano caratteri e condizioni anche molto differenti tra loro. I solai interni presentano un degrado evidente, anche con fenomeni di sfondellamento e corrosione dei ferri, ma non tale da compromettere la staticità

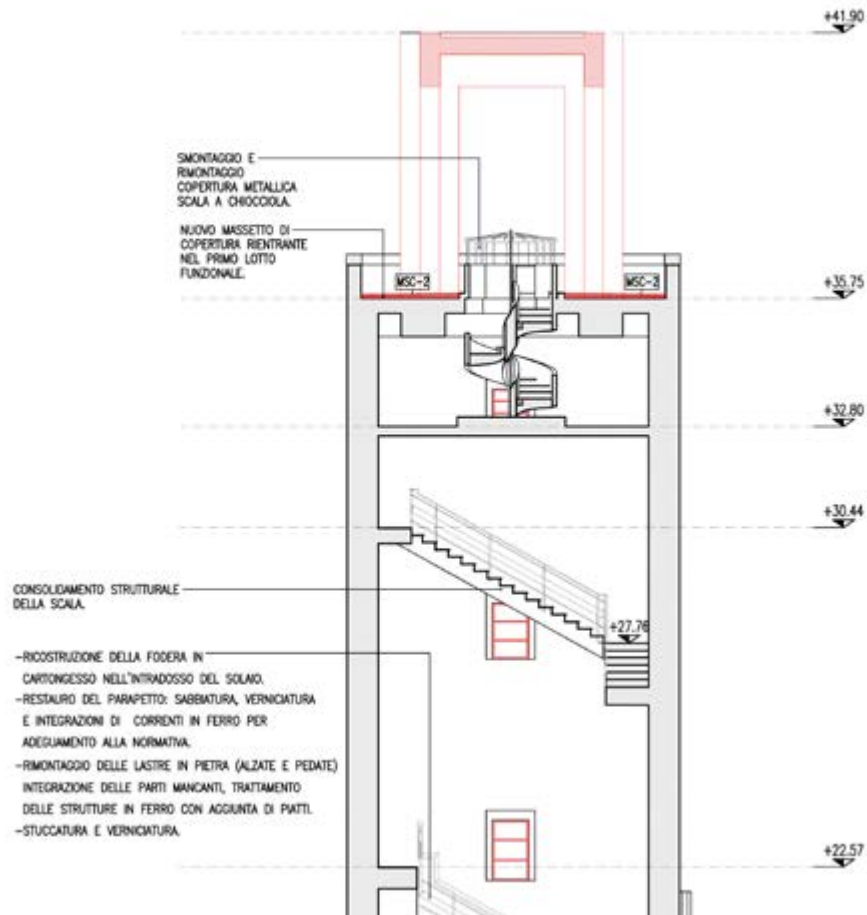


Figura 14 Dettaglio della sezione sulla sommità della torre del Progetto definitivo ed esecutivo dello RT Studio Valle. Sono indicate le parti oggetto di intervento, quali: la ricostruzione della cella campanaria; il consolidamento della scala e restauro delle sue parti (elaborazione Raggruppamento Temporaneo di Professionisti, capofila Studio Valle. 2020).

della struttura: si è deciso dunque di conservarli come testimonianza delle tecnologie innovative impiegate nella costruzione dell'edificio, modulando la gamma degli interventi in base alla loro condizione⁴⁰. Nel caso della copertura piana, invece, si prevede il sacrificio dell'intera struttura. L'analisi diagnostica condotta nella fase preliminare del progetto ha evidenziato come per tutta l'estensione della copertura essa risulti estremamente deteriorata⁴¹. La scelta di rimozione e sostituzione, certamente radicale e non conservativa, muove dalla priorità di mettere "al riparo" l'edificio dalla causa di degrado di cui ha più sofferto negli anni, ovvero le infiltrazioni provenienti dalla copertura, alle quali – come chiaramente emerso dalla ricerca storica – non si era mai riuscito a porre rimedio nonostante i ripetuti interventi nel corso dei decenni. Inoltre, la sostituzione permette di integrare nella copertura parte del passaggio dei nuovi impianti e di mantenere inalterata la percezione visiva dagli ambienti, puntando al tempo stesso a un miglioramento del comportamento strutturale complessivo.

Finiture esterne e interne - Dall'incrocio dei risultati della ricerca storica e dell'indagine diagnostica, è emerso come la gran parte degli elementi di finitura esterni e interni siano ancora quelli originali (pavimentazioni, rivestimenti parietali, infissi e porte), pur se in diverse condizioni di conservazione.

Per quanto riguarda le finiture interne, si è scelto di conservare e consolidare i rivestimenti in marmi pregiati dell'atrio e del salone d'onore al primo piano, e le pavimentazioni ceramiche del seminterrato e del piano rialzato (integrandole con elementi della stessa tipologia, privilegiando l'omogeneità d'immagine rispetto alla distinguibilità di una lacuna non particolarmente significativa); invece si prevede il completo rifacimento delle pavimentazioni al primo piano nell'ala ovest, che manifestano un degrado profondo e non presentano particolari elementi di pregio.

Il rivestimento parziale delle facciate esterne con lastre di travertino, uno degli elementi identitari del progetto di Fuzzi, ha costituito sin dal dopoguerra e fino a oggi un problema per la sicurezza, a causa delle fragilità ripetutamente mostrate dal fissaggio delle lastre. Per risolvere finalmente questa criticità, le lastre saranno pulite, reintegrate e consolidate tramite l'inserimento di barre filettate. Il foro d'ingresso che accoglie la barra, adeguatamente svasato, accoglierà il riempimento finale con polvere travertino in soluzione colloidale bicomponente, che permette la reversibilità dell'intervento e la mitigazione dei punti di foratura.

40. Nel caso dei solai in latero-cemento con soletta collaborante e pignatte di laterizio, si prevede il recupero strutturale dei travetti con la rimozione delle parti laterizie distaccate e del copriferro del travetto, in modo da procedere prima alla pulitura con sabbiatrice e poi al lavaggio con idropulitrice per rimuovere le parti di calcestruzzo ammalorato più tenaci. Nel caso dei solai STIMIP, si lavorerà sempre dall'intradosso e si procederà alla rimozione del fondello in laterizio per scoprire e "curare" i travetti, operando un recupero strutturale sia del calcestruzzo, sia delle barre in acciaio.

41. La scelta finale in questo caso è stata la totale sostituzione dell'elemento, realizzando un nuovo impalcato in latero-cemento o in soletta nervata armata con cavi di precompressione post-tesi.

Bibliografia

- ANTONUCCI 2014 - M. ANTONUCCI, *Architettura e regime: le opere realizzate da Fascismo in Romagna*, in C. CASTELLUCCI, V. SAN VINCENTE CAPANAGA, C. VALLICELLI (a cura di), *L'architettura, i regimi totalitari e la memoria del '900. Contributi alla nascita di una rotta culturale europea*, Atti del convegno (Forlì, 13-14 giugno 2013), Casa Editrice Walden, Forlì 2014, pp. 75-84.
- ANTONUCCI, NANNINI 2019 - M. ANTONUCCI, S. NANNINI, *Architectural and Urban Transformations in Romagna During the Fascist Era - Between Tradition and Modernity: The Cases of Predappio, Forlì and Imola*, in C. M. ENSS, L. MONZO (a cura di), *Townscapes in Transition. Transformation and Reorganization of Italian Cities and Their Architecture in the Interwar Period*, Transcript Verlag, Bielefeld 2019, pp. 203-220.
- AYÓN, POTTSIESSER, RICHARDS 2019 - A. AYÓN, U. POTTSIESSER, N. RICHARDS, *Reglazing Modernism: Intervention Strategies on 20th century Icons*, Birkhäuser Verlag, Basel 2019.
- BAZZOCCHI 1992 - S. BAZZOCCHI, *Recuperare il moderno: la ex Casa del Fascio di Predappio*, in «Studi Romagnoli» XLIII (1992), pp. 517-541.
- BORSI 1994 - F. BORSI, *Il restauro del Moderno: problemi e interrogativi*, in «A-Letheia», 1994, 4, pp. 6-8.
- CARUGHI 2020 - U. CARUGHI, *Tutela innovativa per il Novecento*, in «RecMagazine», 2020, 157, pp. 70-73.
- CASSANI SIMONETTI 2015 - M. CASSANI SIMONETTI, *Centri e periferie nell'architettura in Romagna tra le due guerre e nell'opera di Cesare Valle*, in U. TRAMONTI (a cura di), *Cesare Valle. Un'altra modernità: architettura in Romagna*, Bononia University Press, Bologna 2015, pp. 21-42.
- CECCARELLI 1937 - E. CECCARELLI, *Predappio e dintorni*, Valbonesi, Forlì 1937.
- CIUCCI 1989 - G. CIUCCI, *Gli Architetti e il fascismo: architettura e città (1922-1944)*, Einaudi, Torino 1989.
- COPPOLA, BUOSO 2015 - L. COPPOLA, A. BUOSO, *Il restauro dell'architettura moderna In cemento armato. Alterazione e dissesto delle strutture in c.a. Diagnostica. Interventi di manutenzione e adeguamento antisismico. Materiali, tecniche e cantieristica*, Hoepli, Milano 2015.
- CRESTI 1986 - C. CRESTI, *Architettura e fascismo*, Vallecchi, Firenze 1986.
- CROFT, MACDONALD 2019 - C. CROFT, S. MACDONALD (a cura di), *Concrete: Case Studies in Conservation Practice*, The Getty Conservation Institute, Los Angeles 2019.
- DELIZIA ET ALII 2015 - F. DELIZIA, C. DI FRANCESCO, S. DI RESTA, M. PRETELLI (a cura di), *La Casa del Fascio di Predappio nel panorama dell'architettura contemporanea*, Bononia University Press, Bologna 2015.
- DI BIASE 2009 - C. DI BIASE (a cura di), *Il degrado del calcestruzzo nell'architettura del Novecento*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2009.
- DI RESTA 2015 - S. DI RESTA «Less is (still) more». *Il restauro dell'architettura razionalista: un quadro di insieme*, in DELIZIA ET ALII 2015, pp. 78-89.
- DI RESTA 2016 - S. DI RESTA, *Documenti dall'immortalità provvisoria. Questioni aperte sulla conservazione delle architetture del XX secolo*, in D. DEL CURTO, S. DI RESTA, A. DONATELLI, P. MATRACCHI, F. OTTONI, A. PANE, E. SORBO (a cura di), *Società Italiana per il Restauro dell'Architettura. I Premio Giovani SIRA 2016*, Catalogo della mostra (Roma 26-30 settembre 2016), Quasar, Roma 2017, pp. 217-218.
- FAVARETTO, SIGNORELLI 2017 - G. FAVARETTO, L. SIGNORELLI, *Which authenticity for Fascist regime architecture? The case of the Santarelli Kindergarten in Forlì (Italy)*, in R. AMOËDA, S. LIRA, C. PINHEIRO (a cura di), *Proceedings of the 3rd International*

- Conference on Preservation, Maintenance and Rehabilitation of Historical Buildings and Structures (Braga, 14-16 giugno 2017), Green Lines Institute for Sustainable Development, Barcelos 2017, pp. 783-793.
- FAVARETTO, PRETELLI, SIGNORELLI 2016 - G. FAVARETTO, M. PRETELLI, L. SIGNORELLI, *Rationalist Architecture in Romagna. Towards Better Preservation*, in TOSTÕES, FERREIRA 2016, pp. 669-676.
- FRANCO, MUSSO 2016 - G. FRANCO, S. MUSSO, *Conservation of Modern Architecture and the Adaptation of New Requirements*, in TOSTÕES, FERREIRA 2016, pp. 638-644.
- GATTA 2018 - G. GATTA, *Predappio. Il progetto compiuto, 1813-1943*, Grafikamente, Forlì 2018.
- GENTILE 2007 - E. GENTILE, *Fascismo di pietra*, Laterza, Roma-Bari 2007.
- GRESLERI 1999 - G. GRESLERI, *L'impossibile Predappio d'Etiopia*, in PRATI, TRAMONTI 1999, pp. 327-349.
- JONES, PILAT 2020 - K. B. JONES, S. PILAT (a cura di), *The Routledge Companion to Italian fascist architecture. Reception and legacy*, Routledge, London, New York 2020.
- IORI 2017 - T. IORI, *Cemento armato autarchico*, in L. CUPELLONI (a cura di), *Materiali del moderno. Campo, temi e modi del progetto di riqualificazione*, Gangemi, Roma 2017, pp. 226-237.
- IORI, PORETTI 2015 - T. IORI, S. PORETTI, *Fotoromanzo SIXXI. 3. La sperimentazione autarchica, 4. La Ricostruzione*, in T. IORI, S. PORETTI (a cura di), *SIXXI 2. Storia dell'ingegneria strutturale in Italia*, Gangemi, Roma 2015, pp. 110-152.
- LEECH 2018 - P. LEECH, *Anxieties of dissonant heritage: ATRIUM and the architectural legacy of regimes in local and European perspectives*, in H. HÖKERBERG (a cura di), *Architecture as Propaganda in Twentieth-Century Totalitarian Regimes: History and Heritage*, Polistampa, Firenze 2018, pp. 245-260.
- MANGIONE 2003 - F. MANGIONE, *Le Case del Fascio in Italia e nelle Terre d'Oltremare*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 2003.
- MALONE 2017 - H. MALONE, *Legacies of Fascism: Architecture, heritage and memory in contemporary Italy*, in «Modern Italy», 2017, 22, pp. 445-470.
- MALUSBY 2015 - L. MALUSBY, *Case del fascio and the Making of Modern Italy*, in «Journal of Modern Italian Studies», 2015, 5, pp. 663-685.
- MAMBELLI 2017 - M. MAMBELLI, *Arnaldo Fuzzi e la Romagna d'Etiopia*, in U. TRAMONTI (a cura di), *Architettura e urbanistica nelle terre d'Oltremare. Dodecaneso, Etiopia, Albania (1924-43)*, Bononia University Press, Bologna 2017, pp. 73-81.
- NAUERT 2017 - S. NAUERT, *The Linguistic and Cultural Interpretation of Dissonant Heritage: the ATRIUM Cultural Route*, in «Almatourism», 2017, pp. 16-37.
- NICOLOSO 2008 - P. NICOLOSO, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2008.
- OTERO PAILOS 2011 - J. OTERO PAILOS, *The Ambivalence of Smoke. Pollution and Modern Architectural Historiography*, in «Grey Room», 2011, 44, pp. 90-113.
- PALOMARES FIGUERES 2018 - M.T. PALOMARES FIGUERES, *DOCOMOMO. Arquitectura Moderna y Patrimonio*, in «Loggia», 2018, 31, pp. 8-23.
- PORETTI 2008 - S. PORETTI, *Modernismi italiani. Architettura e costruzione nel Novecento*, Gangemi, Roma 2008.
- PORTOGHESI, MANGIONE, SOFFITTA 2007 - P. PORTOGHESI, F. MANGIONE, A. SOFFITTA (a cura di), *L'architettura delle case del Fascio: catalogo della mostra "Le case del Fascio in Italia e nelle terre d'Oltremare"*, Alinea, Firenze 2007.
- POZZI 2015a - E. POZZI, *Dall'ambizione alla realtà: i limiti del costruire*, in DELIZIA ET ALII 2015, pp. 16-21.
- POZZI 2015b - E. POZZI, *Un'architettura per "la Galilea di tutti noi"*, in DELIZIA ET ALII 2015, pp. 12-15.